Mamma Usa ritrova i figli rapiti in Serbia

LUCREZIA LUCCHINI

WASHINGTON Una madre americana, Shayna Lazarevich, dopo sei anni di ricerche e con l'aiuto del presidente serbo Slobodan Milosevic, è riuscita a riportare in Usa i due figli Sasha e André, che ora hanno 12 e nove anni e erano stati rapiti dal padre nel 1989. I ragazzi, secondo quanto scrive il *Washington Post* in una ricostruzione della vicenda, sono ora alle prese con le conseguenze della lunga mancanza di contatti con la madre, e spesso chiedono di poter tornare in Serbia dove hanno trascorso almeno metà della loro vita.

Shayna Lazarevich, dopo il divorzio dall' immigrato serbo molto più anziano di lei che aveva sposato a 18 anni, aveva ottenuto l'affidamento dei figli. Dragisa Lazarevich, l'ex marito, che contestava la sentenza, nel 1989 aveva approfittato di una visita a Santa Cruz in California per portare con sé i figli in Jugoslavia. I ragazzi hanno vissuto a Subotica, dove nel frattempo si sono ben inseriti sia nella scuola locale sia nella famiglia del padre. Il padre Dragisa, che quando era in California aveva una officina per macchine utensili e secondo la moglie ha sempre avuto ottimi rapporti con i servizi segreti serbi, ora ha chiesto di riavere il visto di ingresso negli Usa per stare insieme ai figli.

Dragisa Lazarevich accusa il presidente serbo Milosevic e quello americano Bill Clinton di avere sacrificato i suoi interessi privati alle loro ragioni politiche. «Mandando finalmente la sua polizia a prelevare i bambini per restituirli alla madre - ha detto al giornale un diplomatico americano a Belgrado, che concorda sul fatto che il presidente serbo è intervenuto per migliorare la sua immagine internazionale - Milosevic ha cercato di apparire come un angelo sorridente, invece del demonio che noi tutti conosciamo».

La madre, che ora è tornata agli studi all'università di Santa Cruz interrotti dal momento del rapimento dei figli, in questi anni ha speso tutto il denaro che ha ottenuto dalla sua famiglia e anche quello che ha fatto sequestrare sui conti americani dell'ex manto nella ricerca dei figli. Molto del suo tempo lo ha passato in Serbia cercando i possibili nascondigli dei figli, visitando i parenti del marito per ottenere informazioni, diventando anche una celebrità televisiva con tutti i suoi appelli per sapere dove fossero. Ora che la sua vita è tornata parzialmente normale, ma la paura di un nuovo rapimento non è mai scomparsa, Shayna Lazarevich spesso è presa dalla rabbia. «Per i sentimenti e gli anni - ha detto al *Washington Post* - che sono stati portati via a me e ai miei figli».

Goran Kuzminac torna ad incidere le sue canzoni di successo degli anni 70

Goran Kuzminac, autore di canzoni di successo

Nozze d'argento con la chitarra

CINZIA ROMANO

Frugare tra le bancarelle di dischi vecchi, alla ricerca di un vecchio album cercato da tempo o magari di quello raro che manca alla collezione. E ritrovarti tra le mani, a un prezzo pazzesco, da capogiro, quei tuoi 33 giri usciti tanti anni fa. Così, la «giovane promessa» della musica leggera, entrato ed uscito in punta di piedi dal giro che conta, si ritrova iscritto d'ufficio nelle «glorie storiche» degli anni Settanta. «Peccato però che mi è mancata la parte più divertente, quella del ricco e famoso», sorride Goran Kuzminac 42 anni, nato a Zemun, alla porte di Belgrado, dall'età di sei anni in giro per Italia e l'Austria per studiare. Occhi azzurri, capelli ricci, barbetta: ricordate? era lui che con la chitarra suonava e cantava – era la fine del '76– «Stasera l'aria è fresca, potrebbero venermi dei pensieri...» e che nel '79 arrivò terzo al Festivalbar, con «Ehi ci stai, a toglierti la gonna, a metterti nel letto con la gioia di esser donna...». Anche i più refratari alla musica, che mai hanno frequentato un concerto, se hanno dai trenta anni in su, non possono sbagliare, ascolti la cassetta e ricordi quei brani orecchiati alla radio o dai giradischi degli amici.

La musica di quegli anni è stata rincisa su cassette e compact, un nuovo disco uscirà in autunno.

La scoperta della musica

L'ex giovane promessa si rimette in pista? «Ma no, non ho mai lasciato la musica, è la mia passione. In tutti questi anni non ho più inciso dischi, ma ho continuato a fare concerti, a scrivere e suonare», precisa il cantautore, che rifiuta però di essere definito tale. «Cantautore è un termine orrendo, che esiste solo in Italia. Non mi piace perchè si porta dietro l'idea del noioso, del "pesante". Definirosi mai Elton John un cantautore? Io preferisco definirmi un musicante, un artigiano del suono. Ho scoperto da ragazzo la chitarra acustica, e non l'ho più abbandonata».

E per quella chitarra si è lasciato alle spalle la laurea in medicina presa all'università di Padova. «Che non avrei fatto il medico, come mio padre, l'avevo capito subito: mi è insopportabile accettare la morte e durante il tirocinio scoprivo di attaccarmi troppo ai pazienti. Come medico sarei stato un disastro...» Così, a 17 anni, la prima chitarra: una grande passione, che ha resistito nel tempo.

Dai primi accordi, ai primi testi, fatti ascoltare solo agli amici. Tra questi, anche Antonello Venditti, che nel '75, a Pordenone chiese al giovane Rovatin, di suonare in apertura del suo concerto. «Un fiasco colossale, fui massacrato dai fischi...mangiato vivo da 20mila persone. Un'esperienza che avrebbe sconsigliato a chiunque di continuare. Io invece, orgoglioso e testardo, ho deciso di prendermi altri fischi». Così, l'anno dopo si ripresenta a Venditti e si offre, gratis, di seguirlo nei concerti: smontava palchi, sistemava luci e strumenti; in apertura dei concerti cantava, accompagnato dalla solita dose di generosi fischi. «Avevo la voce, della buona musica, ma non bastava: serviva qualcosa che facesse tanto rumore. Scrissi così "Stasera l'aria è fresca", un brano complesso ma molto "rumoroso". Roba da non crederci, niente più fischi e addirittura il bis» Il brano finì sul primo disco e fu un successo.

Nel '79, un po' per scherzo, e soprattutto per conquistare una ragazza ritrosa, nacque «Ehi, ci stai» che finì terza al Festivalbar. Bene col disco e bene, assicura Goran, anche con la ragazza. Concerti con Ron, Ivan Graziani ed altri, un buon contratto con la Rca, altri brani azzeccati come «Canzone senza inganni». Ma la disco music era alle porte, come pure cambiamenti nel mondo dei discografici. «Per difendenti dalla moda imperante dovevi avere un grosso fatturato alle spalle. E non era certamente il mio caso. Tra i discografici un solo credo: la ricerca della canzone e del cantante usa e getta; il successo per una stagione e poi via. Io ho preferito mollare, tornarmene a studiare musica, chiudendo il mio contratto con la Rca».

Ma le serate quelle no, mai interrotte. «Per me è il massimo. Certo, magari non c'erano più centomila persone ad ascoltarmi, ma sette paganti in un teatro. Ma l'importante è sapere che quei sette si sono divertiti da morire. Per me l'impegno è identico, la soddisfazione la stessa. Se non hai questa capacità, non hai il diritto di stare su un palcoscenico: non sei lì per i soldi, nè per vendere una merce ma per sostenere un esame, prima con te stesso poi con gli altri».

Mai chiedere cos'è la musica a un musicista: un'alluvione di parole ed immagini; passione, sogno, emozioni; da vivere e da comunicare. Scoprendo magari, come è capitato a Goran, che gli anni non lo hanno cancellato dalla memoria di chi, con la sua musica, ha sognato. «Incontri un portiere d'albergo a Torino che conosce a memoria ogni tuo testo...che a Trani, cinque stravaganti tengono in piedi un tuo fan-club».

Un nuovo album

Ma tornare nel circuito, nel giro che conta, non è facile. E Goran Kuzminac non se lo nasconde. «Pensa, i vecchi brani li ho rincisi grazie a Mimmo Lacasciulli che ha uno studio di registrazione. Doveva distribuirli la Ricordi: bene, ce l'abbiamo io, te e pochi altri amici... Ora li ho ripresi e li distribuirò da me. Ma senza promozioni, passaggi in tv non è facile. Per ora mi limito ad annunciare, eccomi, ci sono ..sperando che non tutti diranno "che balle"...» scherza Goran.

Così, per festeggiare le sue «nozze d'argento» con la chitarra e la musica, un nuovo album in ottobre, e testi per altri cantanti. «Il successo tornerà? Me l'auguro. Ma la cosa più importante nella vita è avere un sogno. Io, il mio, l'ho inseguito e continuo a farlo. Voglio parlare con il linguaggio che conosco meglio. E far sognare gli altri attraverso i miei sogni»

Per un chiodo finisce in tribunale

MACERATA Si può finire sotto processo anche per aver piantato un chiodo. È successo ad un sessantacinquenne di Monrovalle, un paesino del Maceratese, trascinato davanti al pretore dal suo vicino di casa per un chiodo piantato nel cortile con una sporgenza di un millimetro dalla linea di confine tra le due proprietà.

L'imputato era Italo Cesaretti al quale Carlo Celati addebitava di aver conficcato un grosso chiodo nel cortile forando il fondo di asfalto e violando la linea di confine. Il pm Formiconi ha sostenuto che parlare di reato per un chiodo che sporge di un millimetro era appunto ridicolo, per cui ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/LPA Milano

LETTERE

«Non dimentichiamo i poliziotti delle scorte di Palermo»

Cara Unità,

la tarda primavera e l'estate di 3 anni fa furono macchiate di sangue. Ancora una volta a Palermo fu sparso sangue innocente. La mafia uccise il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di polizia Montinaro, Di Cillo e Schifani; poi il giudice Borsellino e gli agenti della polizia Catalano, Li Muli, Cosina, Loi e Traina. Un insieme di vite sconvolte, di famiglie distrutte, di drammi umani e di ferite difficilmente rimarginabili. La sensazione indescrivibile di ragazzi come Gaspare Cervello (assistente di PS), che seguiva insieme ad Angelo Corbo e Paolo Capuzza, l'auto di Falcone nei pressi del bivio di Capaci, è la stessa di Antonio Vullo che sopravvisse alla distruzione di via D'Amelio. Vullo si sarebbe aspettato più attenzione e partecipazione da parte delle istituzioni. Perciò ci permettiamo di chiedere al presidente della Repubblica, al prefetto e al sindaco di Palermo, di farsi promotori di un incremento di professionalità nella carriera di Vullo, Cervello, Corbo e Costanza. Ma ci appelliamo anche alla presidenza della Regione, affinché si avviino le procedure atte ad assumere la signora Do Santos Maria Petrucia – compagna brasiliana di Claudio Traina –, per farle svolgere una attività stabile che le consenta di vivere dignitosamente insieme al figlio Dario di quattro anni, senza dover giustificare periodicamente al giudice – come accade oggi – le uscite economiche che le provengono da un assegno mensile intestato al piccolo

S. Infuso
M. Lanza
Palermo

«Confrontarci con la cultura dell'Islam»

Caro direttore,

in una stagione come la presente in cui la società italiana appare scossa da sussulti di varia natura, e nella quale si parla, con estrema disinvoltura, di apportare sostanziali modifiche alla nostra Costituzione, ritengo che il ricorso a un po' di buon senso non guasterebbe. Per quanto auspicabili tutte le migliorie tese a fare di questo strano paese una nazione più civile e vivibile, vi sono però principi fondamentali ed inalienabili che meritano maggiore considerazione. Riprendendo in mano la Costituzione, senza bisogno di scorrere molte pagine, si incontrano alcuni di tali principi. L'art. 3, infatti, recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Ora, nessuno si sorprende che vi siano persone che non condividono il primo comma qui citato del detto articolo (e questo è purtroppo tristemente ovvio leggendo la cronaca dei giornali in una data qualsiasi), ma che determinati comportamenti a suffragare questa tesi giungano anche da alte cariche dello Stato, mi sembra francamente un fatto assai grave e riprovevole. Ne convengo che l'esercizio di analizzare e riflettere sulle qualità culturali e di formazione del cittadino Irene Pivetti, possa essere cosa di scarso interesse per la maggioranza della gente, ma nel momento in cui la medesima persona diventa presidente della Camera dei deputati, purtroppo i suoi atti e le sue azioni risultano di rilevanza pubblica per tutti i cittadini di questa Repubblica. Volenti o nolenti, l'Islam è una forma culturale con cui tutti dovremo confrontarci e convivere. Studiare e cercare di capire la complessa natura dell'Islam credo debba essere un «dovere» per tutte le persone intelligenti e sensate.

Andrea Merighi
Bologna

«In Sardegna schierati tre Canadair»

Caro direttore,

nell'articolo pubblicato il 4 luglio scorso, pagina 10, dal titolo «Fiamme in Costa Smeralda. Bagnanti in fuga dalla spiaggia, bruciano 10 ettari», a firma di Paolo Branca, si legge. «I mezzi "ufficiali", cioè i vigili del fuoco e i Canadair sono stati infatti gli ultimi ad arrivare: non per cattiva volontà dei responsabili, si intende, ma per la loro dislocazione alquanto distante dalle zone a rischio». A tale proposito devo ricordare che in Sardegna sono schierati tre Canadair (Olbia, Alghero, Cagliari) rispetto ai due della scorsa stagione. Questi velivoli «coprono», con tale schieramento, le aree a maggior rischio, con tempi di intervento «stretti». Per quanto riguarda l'incendio di Arzachena il primo Canadair, partito da Olbia, ha cominciato ad operare sulle fiamme 30 minuti dopo la richiesta di intervento da parte del Centro Operativo Regionale, il secondo, proveniente da Alghero, è arrivato 15 minuti dopo. Entrambi i velivoli hanno effettuato 56 lanci, riuscendo a spegnere l'incendio alle 17.15.

Franco Barberi
(Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per il coordinamento della protezione civile e i servizi tecnici nazionali)

Ringraziamo questi lettori

E. Gardella-Vogg di Baden-Svizzera («Vi invio 100 franchi svizzeri accompagnandoli con un messaggio chiaro e semplice: Se fossi stato in Italia avrei votato SI ai referendum sulle Tv»); **dott. Bruno Bravetti** di Falconara M.-Ancona («È sfuggito, a proposito delle amministrative passate, il risultato di Fabriano. Dopo quasi 50 anni è stato eletto sindaco un intellettuale laico di area repubblicana – il dott. Giancarlo Castagnari – interrompendo così un'egemonia da sempre nelle mani di industriali. Prima Miliani delle cartiere, poi Merloni»); **Massimo Coscelli** di Roma («Sono un lettore, del tipo che a seconda del giorno compra il quotidiano che gli garba. Per quanto riguarda «l Unità» ho apprezzato e apprezzo l'iniziativa di allegare libri, album delle figurine, cassette, ma il motivo che mi spinge talvolta ad acquistarlo è "l'Unità2" che dà peso e continuità alla cultura troppo spesso dimenticata»); **Carla Cavallini** di Parma («In riferimento all'episodio del bambino ebreo allontanato dalla classe perché si rifiutava di recitare le preghiere cattoliche e di farsi il segno della croce, vorrei ricordare che gli atti di culto sono esplicitamente vietati dalle Intese con le confessioni non cattoliche. Sono vietati da leggi dello Stato: n.4449/1984, 516 e 517/1988, 101/1989»); **Silvio Tienghi** di Grignano Pol.-Rovigo («Veramente liberale è colui che con il proprio stile di vita, sa rispettare le ragioni altrui e, se chiamato all'esercizio della politica, agisce per appianare le ancora tante diseguaglianze presenti nella nostra società, ma soprattutto vigila al fine della salvaguardia delle libertà. Libertà necessarie alla nostra democrazia e, quindi, a tutti noi affinché possiamo decidere liberamente del nostro avvenire»).

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30-35 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico – anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate, così come le «lettere aperte» e le poesie). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.